

Al congresso di Budapest i 1200 delegati discutono lo statuto e i programmi del nuovo partito socialista

Grosz, che ha votato contro, contattato da un gruppo forse deciso a fondare una formazione comunista

L'Ungheria ha voltato pagina Nyers: ora conquistiamo i voti

I conservatori si organizzano: verso una scissione nel Psu?

Il nuovo partito socialista ungherese è già in piena fase di organizzazione e sta mobilitando le sue forze per le elezioni. Aperto un moderno centro elettorale. Per tutta la giornata di ieri discussione sul nuovo statuto e sul nuovo programma. I conservatori si preparano a costituire un partito comunista. Non ci saranno ripercussioni immediate sulla compagine governativa, dice il vice primo ministro.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il nuovo partito socialista ungherese, nato dalla dissoluzione del Psu, sta già mobilitando le sue forze per la prossima campagna elettorale per l'elezione del presidente della Repubblica e per quella, più lontana per il nuovo parlamento. Mentre al Palazzo dei Congressi sono proseguite anche ieri le discussioni sul nuovo statuto e sul programma (continueranno anche oggi), mentre si preparano le liste dei candidati per la presidenza del partito (che verranno probabilmente volate questa mattina)

vendicazione dei riformisti di cambiare nome al partito, di adottare un nuovo programma e un nuovo statuto, di abbandonare la strada della dittatura del proletariato e del centralismo democratico.

È lo stesso *Nepszabadsag*, ex organo del comitato centrale del Psu, uscito ieri in edizione straordinaria con la qualifica di «quotidiano socialista» e senza la tradizionale manichetta «Proletari di tutto il mondo unitevi» a mettere l'accento sull'impegno elettorale in uno dei suoi editoriali.

Rezo Nyers, che quasi sicuramente diventerà stamani il presidente del nuovo partito, nel suo discorso ai delegati del quale sollecitava la fondazione del Psu dopo aver sottolineato la grande funzione svolta dalle forze riformistiche del Psu per il risveglio della democrazia ungherese ha anche per la prima volta riconosciuto «i meriti di quei movimenti democratici che per anni si sono battuti per la demo-

crasia». Si mette l'accento nelle dichiarazioni e nei documenti sul radicale cambiamento in senso democratico della struttura interna del partito, garanzia per un impegno democratico nel paese: un partito nelle mani degli iscritti e non della burocrazia degli apparati non più vincolato dal centralismo democratico «associazione volontaria e libera» che ha tra i suoi principi la più ampia tolleranza ideologica e politica.

Si mettono in rilievo le possibilità dei suoi legami internazionali, garanzia contro un deprecabile isolamento del paese: rapporti stretti con tutti i partiti della sinistra dell'Europa centrale e orientale e con i partiti comunisti e riformisti socialisti e socialdemocratici di tutto il mondo. E mentre parte la mobilitazione elettorale bisogna anche mettere in piedi la struttura organizzativa del partito. Le organizzazioni di base dovranno convocarsi entro il 31 ottobre e redigere gli elenchi degli

iscritti del Psu che accettano il nuovo programma e il nuovo statuto e che rimangono membri del nuovo partito.

Entro il 10 novembre dovranno essere consegnate le nuove tessere e con libere elezioni dovranno essere nominati i nuovi dirigenti. Ieri nei corridoi del congresso si è discusso molto di coloro che se ne andranno dal nuovo partito, di quelli che resteranno, delle prospettive di nuove iscrizioni. Vorranno rimanere in un partito che si chiama socialista i comunisti e i riformisti? «Abbiamo bisogno anche dei comunisti e dei riformisti», ha detto chiaramente Nyers facendo riferimento alle correnti che fanno capo a Grosz e a Berecz. Il primo ha votato contro la nascita del Psu e ha detto di volersi ritirare in pensione, il secondo ha votato a favore. Ieri come voce che alcuni esponenti del conservatori mandati costituiranno in settimana un partito comunista ungherese e che hanno



I delegati votano la nascita del Partito socialista ungherese

Fallito golpe a Panama Il Pentagono ai marines: «Prelevate Noriega» Ma l'ordine arrivò tardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Siete autorizzati a prendere in consegna Noriega, purché non appaia come un coinvolgimento diretto di truppe Usa: questo l'ordine dato dal generale Powell, il capo di Stato maggiore della Difesa, al generale Thurman, il comandante delle truppe americane stanziate a Panama. Venne a metà giornata, quando ormai i ribelli panamensi che avevano il ditatore nelle loro mani erano già stati accerchiati. A quel punto non si poteva più fare.

Secondo la ricostruzione che il *Washington Post* attribuisce a fonti in posti chiave dell'amministrazione e del Congresso, Powell fornì a Thurman tre distinte «opzioni».

La prima «opzione» cui i militari venivano autorizzati era sequestrare Noriega con un commando di marines travestiti. Erano autorizzati a farlo, volenti o nolenti i golpisti, purché nell'azione non venissero coinvolte truppe Usa in divisa e si evitasse un conflitto con truppe panamensi, sia con quelle golpiste che con quelle fedeli a Noriega.

La seconda opzione era che la base Usa prendesse in consegna Noriega dalle mani dei golpisti, con questi ultimi che si assumevano ogni responsabilità del trasferimento.

La terza era che a compiere il sequestro fosse mandato un reparto in uniforme. Ma questa terza opzione avrebbe richiesto un'autorizzazione diretta di Bush, che mancava. Le prime due invece erano

state decise dallo stesso Powell, con l'autorizzazione del segretario alla Difesa Cheney. Cheney ha categoricamente negato che da parte dei ribelli anti-Noriega sia mai venuta la richiesta che gli americani prendessero in consegna Noriega. Secondo quel che invece rivelano al *Washington Post* due fonti vicine al Southern command, nella mattinata di martedì per ben due volte i ribelli avevano chiesto all'ufficiale americano incaricato di tenere i contatti con loro di mandare un elicottero a prelevare il prigioniero.

Comunque sia, nel momento in cui arrivò l'autorizzazione la prima «opzione» era già impraticabile. Gli ordini di Powell erano stati precisi: «Se hanno bisogno di aiuto a portar fuori Noriega noi abbiamo deciso di darglielo, purché il nostro intervento non si veda».

Thurman gli rispose che non era in grado di condurre l'operazione senza che la presenza militare Usa si vedesse.

Nel frattempo truppe fedeli a Noriega avevano già accerchiato il quartier generale dove erano asserragliati i golpisti. Gli americani per aiutare i golpisti avevano bloccato due vie di accesso ai rinforzi. Quelli erano arrivati invece per una porta via: erano stati avvertiti che si assumevano ogni responsabilità del trasferimento.

La terza era che a compiere il sequestro fosse mandato un reparto in uniforme. Ma questa terza opzione avrebbe richiesto un'autorizzazione diretta di Bush, che mancava. Le prime due invece erano

Ondata di proteste per l'indulto presidenziale agli ufficiali della «guerra sporca» Perdonati anche i responsabili delle rivolte militari contro Alfonsín

«Un'ipoteca sulla democrazia argentina»

Si sapeva che ci sarebbero stati, lo stesso Carlos Menem l'aveva preannunciato. Tuttavia, gli indulti ordinati sabato dal presidente per 277 militari e civili coinvolti in processi di diverso tipo riguardanti la «guerra sporca» degli anni 70 hanno avuto un enorme impatto sulla società argentina. Grandi titoli ed ampissimi spazi sono stati dedicati alla notizia dai giornali della domenica.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Un organo di centro-sinistra, *Página 12*, è apparso con tutta la prima pagina in bianco tranne una piccola inquadratura nella quale il direttore del quotidiano, Jorge Lanata, sostiene che Menem «ha firmato la più grave ipoteca sul futuro democratico di questo paese».

Proteste contro la misura sono emerse non soltanto dall'opposizione, ma anche da alcuni settori del governante partito giustizialista (peronista). Luis Brunati, ministro di governo fino a poco tempo fa della grande provincia di Buenos Aires, ha detto che la misura implicava «una ipoteca sulla democrazia».

La misura è stata adottata un mese dopo le grandi manifestazioni che hanno mobilitato circa 130mila persone a

si accinge a contestare la misura chiedendo una risoluzione della Corte suprema di giustizia che lo dichiari l'incostituzionalità.

Menem, in carica dall'8 luglio dopo la travolgente vittoria del peronismo nelle elezioni presidenziali del 14 maggio ha annunciato sabato, nella sua piccola provincia natale di La Rioja, un totale di 277 indulti destinati a beneficiare 39 membri delle forze armate ancora sotto processo per accuse di violazione dei diritti umani, altri 164 militari processati per aver partecipato alle rivolte degli anni 1987 e 1988 contro il governo costituzionale del presidente Raul Alfonsín e 64 ex guerriglieri che erano anche in attesa di sentenza.

A questa lista si aggiungono inoltre 3 indulti per il generale Leopoldo Galtieri, l'ammiraglio Jorge Anaya e il brigadiere generale Basilio Lami Dozo, membri della giunta militare considerata responsabile della sconfitta subita sette anni fa dall'Argentina di fronte alla Gran Bretagna nella guerra delle Isole Malvine-Falklands.

La misura annuncia non riguarda invece 10 coman-

danti né Jorge Rafael Videla, Emilio Massera, Roberto Viola e Armando Lambruschini - membri delle due «prime» giunte militari della dittatura conclusa il dicembre 1983 - né il generale Ramon Camps, tutti i quali sono stati già giudicati e condannati a pene di diversa entità (comprese due sentenze a prigione perpetua nei casi di Videla e di Massera). È stato escluso anche dal beneficio degli indulti Mario Firmenich, leader della guerriglia montonera, condannato a 30 anni di prigione.

Menem ha detto che tutti i già condannati saranno beneficiati da una «seconda tappa di indulti», per la quale bisognerà attendere un tempo più o meno lungo che non possa precisare adesso.

Un caso speciale è quello del generale Carlos Suarez Mason, comandante in altri tempi del potente primo corpo di armata. Si tratta dell'unico militare argentino che è fuggito dal paese dopo la restaurazione della democrazia nel 1983 e che è stato quindi espulso dall'esercito per decisione dei suoi stessi camerati. Arrestato più tardi negli Stati Uniti ed estradato in Argenti-

na, è ancora in prigione sotto processo.

Tra i perdonati ci sono anche il colonello Mohamán Ali Seneldin e il tenente colonnello Aldo Rico, capi delle rivolte promosse contro il governo di Alfonsín. La rimozione delle cause giudiziarie contro i 164 ufficiali di questo gruppo, però, non elimina la possibilità di sanzioni disciplinari, che dovranno essere risolte dall'attuale capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Isidro Cáceres.

La lunga lista dei militari perdonati comprende finalmente alcuni dei principali guerriglieri delle organizzazioni montoneras e esercito rivoluzionario del popolo, molti di essi in esilio. I più noti sono Fernando Vaca Narvaja, Roberto Perla, Oscar Bidegain e Juan Gelman. Quest'ultimo è considerato uno dei migliori poeti dell'Argentina contemporanea.

Un dettaglio amaro della misura annunciata dal presidente Menem è il fatto che 12 dei perdonati appartengono alle liste dei «desaparecidos», il cui destino costituisce il principale capo d'accusa contro molti dei militari liberati adesso dall'azione giudiziaria.

Sabato: «Decisione che non aiuta la pace»



Ernesto Sabato

BUENOS AIRES. Ernesto Sabato, il più grande, forse, tra gli scrittori argentini viventi e presidente della commissione (Condep) creata quasi sei anni fa dall'allora capo dello Stato, Raul Alfonsín, per svolgere un'indagine sulle atrocità commesse durante la dittatura del periodo 1976-1983, ha accolto con amarezza gli indulti concessi ai militari.

«Tanto il terrorismo di sinistra quanto quello di destra sono abominevoli», ha detto Sabato in una dichiarazione all'Unità. «Questo è un imperativo etico che non può essere abbandonato senza mettere in grave pericolo la formazione e il mantenimento di una comunità civile. Piacentemente tutto il nostro paese desidera la pace e la riconciliazione, ma la stessa e saggia dottrina della Chiesa

stabilisce che il perdono non può essere concesso se non davanti a un profondo pentimento dei delitti commessi. E questo non è successo in Argentina».

Non credo che raggiungeremo la pace tanto desiderata perdurando coloro che possono essersi resi responsabili di atrocità. Soltanto la giustizia assicura una pace autentica, permettendo di distinguere i colpevoli dagli innocenti.

Dall'indagine della Condep è emersa una lista di meno di un migliaio di accusati, in gran parte civili. Senza la giustizia, quasi la totalità delle forze armate rimarrà così sotto la terribile ombra delle atrocità commesse da una infima minoranza. La giustizia appare necessaria proprio per il bene delle stesse forze armate. □ Pz.Gi.

Sri Lanka Ribelli sequestrano giornalisti

COLOMBO. I guerriglieri Tamil appartenenti al Fronte di liberazione rivoluzionario del popolo Tamil, appoggiato dall'India, hanno prelevato giovedì scorso 18 giornalisti dalla redazione del quotidiano *Eelanadu* (che in lingua tamil significa Sri Lanka) a Jaffna. Secondo un giornalista sfuggito alla cattura, i guerriglieri, avversari delle Tigri di liberazione dell'Eelam Tamil, hanno intenzione di pubblicare un nuovo giornale intitolato *Viduthalai* (Liberazione).

Eelanadu è il più antico giornale dello Sri Lanka in lingua Tamil. Il foglio e altri due quotidiani tamil di Jaffna (a 290 chilometri da Colombo) erano stati costretti a chiudere dal Fronte di liberazione il 20 settembre scorso perché avevano riportato avvisi commemorativi dell'anniversario della morte del leader delle Tigri.

Un altro massacro è stato perpetrato nello Sri Lanka sullo sfondo della guerra civile che insanguina il paese. A Sri Lanka, a 150 chilometri da Colombo, nei giardini di un fortino del quinto secolo sono stati trovati i cadaveri di 21 giovani singalesi. I corpi presentano ferite d'arma da fuoco e alcuni sono stati decapitati.

Territori Ripreso lo sciopero generale

TEL AVIV. Nei territori occupati è ripreso lo sciopero generale cominciato giovedì e sospeso sabato per consentire alla popolazione di rifornirsi. Questa seconda fase della lotta proclamata dalle organizzazioni che guidano la lotta nei territori durerà altri tre giorni e lo sciopero, ancora una volta, paralizzierà ogni attività. Lo sciopero ripreso ieri si carica di un altro significato: esso segue l'inizio del 23° mese dell'intifada. La nuova ondata di lotta è stata indetta sia dal «Comando unitario della rivolta», controllato dall'Olp, sia dal movimento fondamentalista islamico «Hamas».

Inoltre da ieri a Gaza e in Cisgiordania è entrato in vigore il divieto di passaggio in Israele per persone e mezzi. L'ordine delle autorità militari resterà in vigore fino a siasera in concomitanza con la ricorrenza del digiuno ebraico del «kippur». Parecchie località e campi profughi sono peraltro sottoposti al coprifuoco, in particolare Beit Sahur, la cittadina cristiana ai piedi di Betlemme. È sotto questo regime da oltre due settimane consecutive, non già perché vi siano manifestazioni anti-israeliane, ma solo perché la popolazione, stremata dalle conseguenze della rivolta, si rifiuta di pagare le tasse pretese dal fisco israeliano.

A Blackpool si apre l'annuale assise del partito di governo

I conservatori inglesi in piena crisi a congresso in cerca di rimedi

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Con l'ormai solito dispiego di straordinarie misure di sicurezza che trasformano l'area della Conferenza in una specie di bunker oggi si apre a Blackpool il Congresso annuale del partito conservatore. Un dragamine controlla la superficie del mare, elicotteri sorvolano il cielo e migliaia di agenti sorvegliano la zona intorno ai Winter Gardens, i giardini d'inverno, dove per cinque giorni si svolgeranno i dibattiti. Il recente attacco contro la scuola dei Royal Marines a Deal ha confermato che una squadra dell'Ira rimane attiva sull'isola britannica e le forze di sicurezza continuano ad operare sotto l'incubo dell'esplosione che durante il Congresso *Mary* del 1984 devastò parte del Grand Hotel di Brigh-

ton dove risiedevano la Thatcher e membri del suo gabinetto. A parte le preoccupazioni sulla sicurezza del premier, quest'anno la Conferenza si presenta come la più difficile da quando i conservatori andarono al governo dieci anni fa. L'opinione quasi unanime degli osservatori politici è che ci si trovi davanti ad un *make or break point*, cioè al momento in cui si dovrebbe decidere il destino dell'attuale governo: continuità o rottura. Ieri il quotidiano *Mail on Sunday* ha titolato in prima pagina «Esodo» per illustrare un sondaggio d'opinione secondo il quale su cinque inglesi che hanno votato per i Tories alle ultime elezioni generali, ben quattro pensano di votare le spalle al partito. Sia pure

in maniera meno sensazionale, tutti i sondaggi pubblicati da altri giornali confermano che dal maggio di quest'anno i conservatori rimangono al governo, preceduti dai laburisti che mantengono un vantaggio che oscilla dai cinque agli undici punti. Il successo, la settimana scorsa, del Congresso laburista costituisce nuovo motivo d'ansia per i Tories. Dopo l'impetuosa «rivoluzione» thatcheriana che ha fatto marciare il paese a tambur battente con un rapido susseguirsi di nuove leggi, in questo periodo i conservatori appaiono a corto di idee.

Quasi lottanta per cento degli inglesi è contrario alla privatizzazione dell'acqua e dell'energia voluta dalla Thatcher. Un numero simile si oppone alla riforma del sistema

sanitario, il settanta per cento non vuole la *pool-tax*, la nuova tassa individuale già in vigore in Scozia e di prossimo varo nel resto del paese. La Scozia, il Galles e alcune regioni del Centro-Nord hanno chiesto la porta ai conservatori. La mappa emersa in seguito ai risultati delle elezioni europee è quella di un paese dove la roccaforte thatcheriana si restringe sempre di più intorno a Londra e al Sud, la mappa di un paese economicamente e socialmente diviso. Le stesse elezioni hanno indicato che i Tories perdono voti proprio nelle zone ove erano più forti. La piccola e media industria, inizialmente rafforzata dalla politica Tory, ora teme l'instabilità economica ed una eventuale recessione.

Al centro delle critiche sono la Thatcher e il suo cancelliere, Nigel Lawson. Quest'ultimo giorni fa ha dovuto alzare il tasso di interesse di un punto, al quindicesimo per cento, dopo la uguale decisione della Bundesbank. Ora si prevede che le banche aumenteranno l'interesse sui prestiti dell'1,25% (sono al 14-15%) con conseguenze negative per i nove milioni di inglesi che hanno preso a prestito soldi per pagarsi la casa. La tattica di Lawson, basata sul controllo dell'inflazione contando esclusivamente sulla leva del tasso, è aspramente criticata dai laburisti, da correnti della City e dagli stessi dirigenti della Cbi, Confederazione delle industrie britanniche, che ritengono più efficace un sistema di controllo misto, articolato anche sul controllo dei crediti attraverso le banche.

BURRO E CANNONI. IL BURRO, PERO', DANESE.



- L'Italia esporta cannoni in Iraq, ma importa burro danese. Facciamo meglio i cannoni che il burro? RICCIOLI DANESI
- Buchmesse A/R. Prima e dopo le tentazioni dello spirito, i doveri della carne. A TAVOLA CON L'AMICO FRITZ.
- Passeggiate d'autunno. Due week-end tra speck e pecorini. DALLA CARNIA ALLA MAREMMA.
- Il racconto. Una Scozia nota, scontata, anzi imprevedibile. FANTASMI AFFUMICATI.
- Il vino. Ventotto proposte della nostra équipe per rinnovare le cantine. GUIDA AL BEREbene.
- L'itinerario enologico. Alla scoperta di cinquanta vini d'autore etasiani. GRAND CRU SUL CONFINE.

OGNI MESE: Le schede dei vini dell'équipe del Gambero Rosso, la selezione dei prodotti e dei produttori, il test di un prodotto alimentare e il confronto tra le marche, la rassegna delle riviste europee dei consumatori, le schede di 6 ristoranti visitati dal Gambero.



IN EDICOLA MARTEDÌ 10 OTTOBRE, CON IL mensile, A LIRE 2.000